

Luigia Marturano

L'intero e le parti. Appello al femminismo

Spero che questo libro offra una storia precisa della lunga e interessante connessione tra le pensatrici attiviste femministe e il vegetarianismo.

Carol J. Adams¹

Sono trascorsi esattamente trent'anni dalla prima pubblicazione originale di *The Sexual Politics of Meat: A Feminist-Vegetarian Critical Theory* di Carol Adams, ma l'auspicio da lei espresso risuona ancora in una strada quasi vuota. La traccia storica del veg-femminismo, così attentamente indagata dall'autrice, è tuttora un filo in sospeso che attende d'essere afferrato per poter proseguire. Riprendere questa strada, ci dice Adams, è però improrogabile: il suo percorso conduce attraverso continui incroci di rivendicazioni politiche e fa acquisire la forza amplificata della loro comune matrice.

La recente edizione italiana porta dunque un nuovo prezioso appiglio all'interno del dibattito e delle pratiche del nostro attivismo politico, nella convinzione che «il dominio funziona ancora meglio in una cultura disconnessa e frammentata. Il femminismo invece riconosce le connessioni»². È urgente *ri-membrare* quel *corpus* culturale e letterario, ma anche fatto di carne, ossa, contaminazioni e convegni, strenuamente militante e sempre silenziato, la cui azione scritta e praticata ha percorso gli ultimi due secoli di femminismo coniugandolo imprescindibilmente in chiave vegetariana. Anche questo secolare *corpo femminista e vegetariano* è stato fatto a pezzi, ignorato o banalizzato; le sue pagine sparpagliate in angoli bui, il suo impegno politico sminuito perchè ridotto a scelta personale. «Cosa ne facciamo del fatto che molte illustri femministe di varie epoche hanno prodotto scritti preoccupandosi degli animali o interessandosi al

vegetarianismo?»³.

Un grande merito di Adams è allora la ricostruzione storica che non può continuare a essere ignorata. Alla testa della secolare alleanza fra donne e animali, già a partire dal XVII secolo incontriamo la scrittrice femminista Mary Astell e altre poetesse «che postulavano un'epoca d'oro vegetariana»⁴. Il «corteo» di chi non è stato disposto a sedersi a banchettare col sangue altrui e lottava per la costruzione di una società più equa e giusta prosegue durante la Rivoluzione francese, negli scritti e sulle barricate⁵. Lo seguiamo in epoca romantica, col suo percorso di militanza intrecciata fra riformisti come Henry Salt⁶ e letterati*. Incontriamo Percy Shelley e Mary Wollstonecraft Shelley, con i loro Alastor e Frankenstein, tutti* vegetariani, tutti* sovversivi* rispetto ai valori tradizionali, impegnati* nell'inseguimento di una realtà fatta di relazioni e di pacifica accoglienza. Frankenstein, in particolare, è *corpo vegetariano*, non solo perchè reclama una dieta vegetariana priva di sfruttamento, ma perchè le parti che lo compongono vengono principalmente dal macello, quindi da animali erbivori. La sua determinazione, la sua autonomia e la sua rabbia di escluso sono quelle di Mary, impegnata nella lotta per le rivendicazioni delle donne e messa a margine in quanto donna nella cerchia di artisti di cui pur faceva parte: Frankenstein è transfemminista. E anche Percy Shelley lo è quando immagina per la società del futuro un corpo in cui maschile e femminile possano mescolarsi. Incontriamo James Barry, seguace di Mary Wollstonecraft e chirurgo militare. Alla sua morte non ci si stupì che in realtà fosse una donna, perchè era vegetarian.

Emancipazione delle donne e vegetarianismo come pratica di contestazione sociale continuano a camminare insieme, come dimostra ad esempio il caso delle attiviste canadesi per il suffragio femminile che aprirono un ristorante vegetariano a Toronto nel 1910. Come dimostrano le «ragazze clorotiche»⁷, e tutte le donne patologizzate, sia sul piano fisico che su quello psicologico, per la loro decisione di non nutrirsi di animali:

Possiamo seguire l'alleanza storica del femminismo e del vegetarianismo negli scritti e nelle associazioni utopiste, nell'attivismo antivivisezionista, nei movimenti contro l'abuso di alcol, per il suffragio femminile e nel

3 *Ibidem*, p. 292.

4 *Ibidem*.

5 Adams ricorda figure più o meno note come Rousseau, Joseph Ritson, John Oswald.

6 *Ibidem*, p. 186. Henry Salt fondò nel 1891 la Humanitarian League e si batté contro la pena di morte e per i diritti dei carcerati* e degli animali ispirando anche George Bernard Shaw e Gandhi.

7 Carol J. Adams, *Carne da macello*, cit., p. 283.

1 Carol J. Adams, *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana*, trad. it. di M. Andreozzi e A. Zbonati, VandA edizioni, Milano, 2020, p. 270.

2 *Ibidem*, p. 17.

pacifismo del XX secolo⁸.

Ecco poi lo scempio dei corpi della prima guerra mondiale che, con tutta la sua orripilante evidenza, rode inequivocabilmente il confine fra umani e animali: «Come poteva un soldato non pensare alla sua comunanza con gli animali quando, seduto in trincea, guardava i ratti mangiare soldati e cavalli?»⁹. Neppure l'analogia fra truppe portate al fronte e animali spinti nel macello poteva sfuggire: i corpi sono corpi. E la guerra è consumo di carne. In questo periodo si instaura una connessione profonda fra rifiuto della guerra, che è espressione del potere maschile, della caccia, letta come suo preludio, e del cibarsi di animali: molte furono le attiviste femministe-vegetariane pacifiste e numerosi sono i romanzi che queste donne scrissero nonostante la supponenza degli scrittori-soldato che soli si arrogavano il diritto di poterlo fare.

A cavallo tra le due guerre si consolida il pensiero secondo cui è proprio a causa del sistema maschile-patriarcale che si può disporre di corpi da sacrificare: l'Uomo-cacciatore-soldato miete le sue vittime ed è consumato a sua volta. Fra le tante voci, ne è espressione anche il brillante saggio femminista *Le tre ghinee* (1938) di Virginia Woolf, in cui l'autrice connette la guerra e l'uccisione degli animali al dominio maschile-patriarcale e alla mancanza di potere delle donne. La "carne" non ha volto ma il volto della carne sono gli animali e intuiscono di esserlo anche le donne che con loro iniziano a identificarsi. La guerra assume così un *fronte allargato* che si estende fino alla tavola che le donne devono imbandire e sgomberare, alla quale sono costrette a sedersi per cibarsi di altri corpi e dalla quale devono dipendere per la protezione e la sussistenza. Rifiutare il cibo animale è rifiutare la guerra, la violenza maschile, le dinamiche di prevaricazione e di esclusione sulle quali la società patriarcale e colonialista è costruita.

La carne è politica sessuale. Alimento "virile", è il cibo del dominio e dell'azione, muscolo che nutre muscolo, mentre il cibo vegetale alimenta lo stereotipo della passività femminile e dello stato di inerzia: *la carne è sessista*. Le donne possono anche mangiarne poca, ma la carne alimenta la società patriarcale e rifiutarla non è ammesso. Rifiutare la carne è destabilizzante. Cibarsene è nutrire il corpo maschile bianco, colonizzatore di tutte le altre culture alimentari, con le loro millenarie fonti di proteine: *la carne è razzista*. Sono operai ed extracomunitari a lordarsi di sangue e a metabolizzare l'orrore nei macelli: *la carne è classista*. Henry Ford prende

proprio dall'efficientissima "catena di smontaggio" dei corpi dei macelli industriali l'idea della frammentazione del lavoro sui nastri trasportatori: «Lo smembramento del corpo umano non è il risultato del capitalismo moderno, piuttosto il capitalismo moderno è un prodotto della frammentazione e dello smembramento»¹⁰.

I pezzi di carne nei piatti sono parti di corpi. Anche quando un animal* è "servito intero" è solo un avanzo di se stesso*. Adams chiama *referente assente* il meccanismo attraverso cui avviene il passaggio dall'intero alle parti oggettificate. Questa frammentazione non è solo un'operazione di suddivisione materiale ma è un atto di alienazione profonda, di distanziamento tale da far perdere ogni traccia del corpo vivente originario. È soprattutto il linguaggio che, rinominando le parti, le restituisce come oggetto di consumo: bistecca, lombata, noce, costina, filetto... parti di un inesistente e astratto singolare collettivo, "il vitello", "il manzo", "il maiale", pezzi ormai orfani per sempre del loro "singolare" corpo di appartenenza. La struttura del referente assente si riproduce ogni volta che un corpo, sia umano che non umano, viene reificato, è *assente come soggetto* o sparisce nelle metafore, come quando da umani si dice di sentirsi "carne da macello" senza tenere presenti gli animali macellati* o quando si parla di stupro degli animali senza avere in mente le donne.

Anche il corpo femminile è frammentato, alienato rispetto alle sue parti poste a solleticare l'appetito maschile dalle immagini pubblicitarie. Anche "la donna" è un singolare collettivo astratto che si manifesta in culi, cosce, tette gonfiate, come gli animali da consumare, e in sguardi ammiccanti che invitano a un ambiguo "consumo di carne": «C'è un modello di connessioni vive e pulsanti che attende di essere incorporato nella nostra elaborazione teorica»¹¹. Nella celebre immagine di una scrofa messa in posa lasciva in un salotto, pubblicata nel 1981 sulla rivista "*Playboar – il Playboy dell'allevatore di maiali*"¹², è evidente come «interagiscono fra loro i referenti assenti sovrapposti che animalizzano, sessualizzano, razzializzano»¹³. Eppure Adams scrive:

Poichè vedo l'oppressione delle donne e quella degli altri animali interdipendenti, sono costernata dal fatto che le femministe non abbiano riconosciuto

8 *Ibidem*, p. 293.

9 *Ibidem*, p. 227.

10 *Ibidem*, p. 101.

11 *Ibidem*, p. 118.

12 <https://www.playboar.ca/>

13 C.J. Adams, «Perchè un maiale? Un nudo sdraiato svela le interconnessioni fra razza, sesso, schiavitù e specie», in «Liberazioni», n. 13, estate 2013, p. 55.

le questioni di genere nel mangiare animali¹⁴.

È la stessa *cultura dello stupro* che diffonde immagini di animali che invitano al consumo di se stessi, con tanto di coltello in mano e tovagliolo al collo, che supporta l'idea di un qualche tipo di compiacenza delle donne violentate. In realtà solo la forza e lo stordimento consentono di fare i corpi a pezzi. Solo esercizi secolari di potere consentono la domesticazione. Contribuire a produrre referenti assenti è sostenere il sistema patriarcale e gerarchico. Anche nel consumo di latte e uova, *proteine animalizzate e femminilizzate*, ci sono miliardi di vite prodotte per la schiavitù. Una sterminata (letteralmente) fila di corpi la cui storia è stata sovrascritta, raccontata secondo un unico copione, sempre tragico anche nelle sue variazioni "bio": «Gli animali rimangono un mezzo per un fine, ma un "assassinio amichevole" è pur sempre un assassinio»¹⁵.

Quando il lungo corteo femminista descritto in *Carne da macello*, giunge agli anni '80 del Novecento, il *vegetarianismo politico* si declina ormai in *veganismo*. Adams ci indica la presenza di ecofemministe sue compagne di attivismo come Marti Kheel, Lori Gruen, Greta Gard, Josephine Donovan, Ynestra King, Barbara Noske e Karen Warren e poi Batya Bauman, Lisa Finlay, Michelle Taylor... e la fila di corpi e scrittura continua fino ai nostri giorni, con la *parola ecovegtransfemminista* non più disposta a essere silenziata e che *interrompe* con forza il linguaggio della carne fatta a pezzi, per ricostruire, con tutta la creatività di cui è capace, la storia dell'*intero*.

14 *Ibidem*, p. 41.

15 Adele Tiengo, «Intervista a Carol Adams: teoria, attivismo, letteratura», in «Liberazioni», n. 12, primavera 2013, p. 79.